

---

# L'EURIDICE

Dramma musicale.

testi di

**Ottavio Rinuccini**

musiche di

**Jacopo Peri**

Prima esecuzione: 6 ottobre 1600, Firenze.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi:

chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 140, prima stesura per **www.librettidopera.it**: ottobre 2007.

Ultimo aggiornamento: 30/09/2007.

---

# PERSONAGGI

---

**LA TRAGEDIA** ..... SOPRANO

**EURIDICE** ..... SOPRANO

**ORFEO** ..... TENORE

**ARCETRO, pastore** ..... CONTRALTO

**TIRSI, pastore** ..... TENORE

**AMINTA, pastore** ..... TENORE

**DAFNE, nunzia** ..... SOPRANO

**VENERE** ..... SOPRANO

**PLUTONE** ..... BASSO

**PROSERPINA** ..... SOPRANO

**RADAMANTO** ..... TENORE

**CARONTE** ..... BASSO

Coro di Ninfe, e Pastori.  
Coro di Ombre, e Deità d'inferno.

---

## Alla cristianissima Maria Medici regina di Francia, e di Navarra

---

È stata opinione di molti cristianiss. regina, che gl'antichi Greci, e Romani cantassero su le scene le tragedie intere, ma sì nobil maniera di recitare non che rinnovata, ma né pur che io sappia fin qui era stata tentata da alcuno, e ciò mi credev'io per difetto della musica moderna di gran lunga all'antica inferiore, ma pensiero sì fatto mi tolse interamente dell'animo m. Iacopo Peri, quando udito l'intenzione del sig. Jacopo Corsi, e mia mise con tanta grazia sotto le note la favola di Dafne composta da me solo per far una semplice prova di quello, che potesse il canto dell'età nostra che incredibilmente piacque a que pochi, che l'udirono, onde preso animo, e dato miglior forma alla stessa favola, e di nuovo rappresentandola in casa il sig. Jacopo, fu ella non solo dalla nobiltà di tutta questa patria favorita, ma dalla serenissima gran duchessa, e gl'illustrissimi cardinali Dal Monte, e Montalto udita, e commendata, ma molto maggior favore, e fortuna ha sortito l'Euridice messa in musica dal medesimo Peri, con arte mirabile, e da altri non più usata avendo meritato dalla benignità, e magnificenza del sereniss. gran duca d'essere rappresentata in nobilissima scena alla presenza di v. m. del cardinale Legato, e di tanti principi, e signori d'Italia, e di Francia, la onde cominciando io a conoscere, quanto simili rappresentazioni in musica siano gradite, ho voluto recar in luce queste due, perché altri di me più intendenti si ingegnino di accrescere, e migliorare siffatte poesie, di maniera, che non abbiano invidia a quelle antiche tanto celebrate da i nobili scrittori. Potrà parere ad alcuno, che troppo ardire sia stato il mio in alterare il fine della favola d'Orfeo, ma così mi è parso convenevole in tempo di tanta allegrezza, avendo per mia giustificazione esempio di poeti greci, in altre favole, e il nostro Dante ardì di affermare essersi sommerso nella sua navigazione, tutto che Omero, e gl'altri poeti avessero cantato il contrario. Così parimente ho seguito l'autorità di Sofocle nel l'Aiace in far rivolgere la scena non potendosi rappresentar altrimenti le preghiere, e i lamenti d'Orfeo. Riconosca v. m. in queste mie ben che piccole fatiche l'umil devozione dell'animo verso di lei, e viva lungamente felice per ricever da iddio ogni giorno maggior grazie, e maggior favori.

Di Firenze il dì d'ottobre 1600

Di v. m. umiliss. servitore

Ottavio Rinuccini

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

LA TRAGEDIA Io, che d'alti sospir vaga e di pianti  
spars'or di doglia, or di minacce il volto  
fei negl'ampi teatri al popol folto  
scolorir di pietà volti, e sembianti.  
Non sangue sparso d'innocenti vene  
non ciglia spente di tiranno insano,  
spettacolo infelice al guardo umano  
canto su meste, e lagrimose scene.  
Lungi via lungi pur da regi tetti  
simolacri funesti, ombre d'affanni,  
ecco i mesti coturni, e i foschi panni  
cangio, e desto nei cor più dolci affetti.  
Or s'avverrà, che le cangiate forme  
non senza alto stupor la terra ammiri,  
tal ch'ogni alma gentil ch'Apollo ispiri  
del mio novo cammin calpesti l'orme.  
Vostro regina sia cotanto alloro  
qual forse anco non colse Atene, o Roma,  
fregio non vil fu l'onorata chioma  
fronda febea fra due corone d'oro.  
Tal per voi torno, e con sereno aspetto  
ne' reali imenei, m'adorno anch'io,  
e su corde più liete il canto mio  
tempro al nobile cor dolce diletto.  
Mentre Senna real prepara intanto  
alto diadema, onde il bel crin si fregi,  
e i manti, e seggi degl'antichi regi  
del tracio Orfeo date l'orecchia al canto.

---

# ATTO UNICO

---

## Scena prima

*[Selva.]*

**CORO** Ninfe ch'i bei crin d'oro  
sciogliete liete allo scherzar de' venti,  
e voi ch'almo tesoro  
dentro chiudete a bei rubini ardenti,  
e voi ch'all'alba in ciel cogliete i vanti  
tutte venite, o pastorelle amanti,  
e per queste fiorite alme contrade  
risuonin liete voci, e lieti canti:  
oggi a somma beltade  
giunge sommo valor santo imeneo,  
avventuroso Orfeo,  
fortunata Euridice,  
pur vi congiunse il cielo, o dì felice.

**NINFE** Raddoppia, e fiamm'e lumi  
al memorabil giorno  
Febo ch'il carro d'or rivolgi intorno.

**PASTORI** E voi celesti numi  
per l'alto ciel con certo moto erranti,  
rivolgete sereni  
di pace, e d'amor pieni  
alle bell'alme i lucidi sembianti.

**NINFE** Vaghe ninfe amorose  
inghirlandat'il crin d'alme viole  
dite liete, e festose  
non vede un simil par d'amanti 'l sole.

**EURIDICE** Donne, ch'a' miei diletti  
rasserenate lo sguardo, e 'l volto,  
che dentr'a vostri petti  
tutto rassembra il mio gioir raccolto,  
deh come lieta ascolto  
i dolci canti, e gli amorosi detti  
d'amor, di cortesia graditi affetti.

**PASTORI** Qual in sì rozzo cuore  
alberga alma sì fera, alma sì dura  
che di sì bell'amor l'alta ventura  
non colmi di diletto e di dolcezza  
credi ninfa gentile  
pregio d'ogni bellezza  
che non è fera in bosco, augello, in fronda,  
o muto pesce in onda,  
ch'oggi non formi, e spiri  
dolcissimi d'amor sensi, e sospiri,  
non pur son liete l'alme, e lieti i cori  
de' vostri dolci amori.

**EURIDICE** In mille guise, e mille  
crescon le gioie mie dentro al mio petto  
mentre ogn'una di voi par che scintille  
dal bel guardo seren riso, e diletto,  
ma deh compagne amate  
là tra quell'ombre grate  
moviam di quel fiorito almo boschetto  
e quivi al suon de' limpidi cristalli  
trarrem liete carole, e lieti balli.

**CORO** Itene liete pur, noi qui frattanto  
che sopraggiunga Orfeo  
l'ore trapasserem con lieto canto.

**CORO**

Al canto, al ballo, all'ombre, al prato adorno  
alle bell'onde, e liete  
tutti, o pastor correte  
dolce cantando in sì beato giorno.

Selvaggia diva, e boscherecce ninfe  
satiri e voi silvani  
reti lasciat'e cani,  
venite al suon delle correnti linfe.

Al canto, al ballo, all'ombra, al prato adorno  
alle bell'onde, e liete  
tutti, o pastor correte  
dolce cantando in sì beato giorno.

Bella madre d'amor dall'alto coro  
scendi a' nostri dilette  
e, co' bei pargoletti  
fendi le nubi, e 'l ciel con l'ali d'oro.

*Continua nella pagina seguente.*

**CORO** Al canto, al ballo, all'ombra, al prato adorno  
alle bell'onde, e liete  
tutti, o pastor correte  
dolce cantando in sì beato giorno.  
Corran di puro latte, e rivi, e fiumi  
di mel distilli, e manna  
ogni selvaggia canna,  
versat'ambrosia e voi celesti numi.  
Al canto, al ballo, all'ombra, al prato adorno  
alle bell'onde, e liete  
tutti, o pastor correte  
dolce cantando in sì beato giorno.

## Scena seconda

**ORFEO**

Antri ch'a' miei lamenti  
rimbombaste dolenti amiche piagge,  
e voi piante selvagge,  
ch'alle dogliose rime  
piegaste per pietà l'altere cime,  
non fia più no, che la mia nobil cetra  
con flebil canto a lagrimar v'alletti,  
ineffabil mercede, almi diletti  
amor cortese oggi al mio pianto impetra.  
Ma deh perché sì lente  
del bel carro immortal le rotte accese  
per l'eterno cammin tardano il corso?  
Sferza padre cortese  
a volanti destrier, le groppe, e 'l dorso.  
Spegni nell'onde omai,  
spegni, o nascondi i fiammeggianti rai.  
Bella madre d'amor dall'onde fora  
sorgi, e la nott'ombrosa  
di vaga luce scintillando indora.  
Venga deh venga omai la bella sposa  
tra 'l notturno silenzio, e i lieti orrori  
a temprar tante fiamme, e tanti ardori.

**ARCETRO** Sia pur lodato amore  
che d'allegrezza colmo  
pur nella front'un dì ti vidi il core.

ORFEO O mio fedel né pur picciola stella  
agl'occhi tuoi trasparente  
dell'infinito mare  
che di dolcezza amor nel cor distilla.

ARCETRO Or non ti riede in mente  
quando fra tante pene  
io ti dicea sovente,  
armati il cor di generosa speme,  
che de' fedeli amanti  
non ponno al fin delle donzelle i cori  
sentir senza pietà le voci, e pianti.  
Ecco ch'a' tuoi dolori  
pur s'ammolliro al fine  
del disdegnoso cor gl'aspri rigori.

ORFEO Ben conosc'or, che tra pungenti spine  
tue dolcissime rose  
amor serbi nascose, or veggio, e sento  
che per farne gioir ne dai tormento.

TIRSI

Nel puro ardor della più bella stella  
aurea facella di bel foco accendi  
e qui discendi su l'aurate piume  
giocondo nume, e di celeste fiamma  
l'anime infiamma.

Lieto imeneo d'alta dolcezza un nembo  
trabocca in grembo a' fortunati amanti,  
e tra bei canti di soavi amori  
sveglia ne' cori una dolce aura, un riso  
di paradiso.

ARCETRO Deh come ogni bifolco, ogni pastore  
a' tuoi lieti imenei  
scopre il piacer ch'entro racchiude il core.

TIRSI Del tuo beato amor gl'alti contenti  
crescano ognor come per pioggia suole  
l'onda gonfiar de' rapidi torrenti.

ORFEO E per te Tirsi mio liete, e ridenti  
sempre le notti, e i dì rimeni il sole.

## DAFNE

Lassa, che di spavento, e di pietate  
gelami il cor nel seno  
miserabil beltate.  
Come in un punto ohimè venisti meno,  
ahi che lampo, o baleno  
in notturno seren ben ratto fugge,  
ma più rapida l'ale  
affretta umana vita al dì fatale.

- ARCETRO Ohimè che fia già mai  
pur or tutta gioiosa  
al fonte degl'allor costei lasciai.
- ORFEO Qual così ria novella  
turba il tuo bel sembiante  
in questo allegro dì gentil donzella.
- DAFNE O del gran Febo e delle sacre dive  
pregio sovran di queste selve onore  
non chieder la cagion del mio dolore.
- ORFEO Ninfa deh sia contenta  
ridir perché t'affanni  
che taciuto martir troppo tormenta.
- DAFNE Com'esser può già mai  
ch'io narri, e ch'io riveli  
sì miserabil caso? O fato, o cieli,  
deh lasciami tacer, troppo il saprai.
- CORO Di pur sovente,  
del timor l'affanno  
e dell'istesso mal men grave assai.
- DAFNE Troppo più del timor fia grave il danno.
- ORFEO Ah non sospender più l'alma dubbiosa.

## DAFNE

Per quel vago boschetto  
ove rigando i fiori  
lento trascorre il fonte degl'allori,  
prende dolce diletto  
con le compagne sue la bella sposa,  
chi violetta, o rosa  
per far ghirlande al crine  
toglie dal prato, e dall'acute spine,  
e qual posando il fianco  
su la fiorita sponda  
dolce cantava al mormorar dell'onda.

Ma la bella Euridice  
movea danzando il piè su 'l verde prato,  
quando ria sorte acerba  
angue crudo, e spietato,  
che celato giacea tra fiori, e l'erba  
punsele il piè con sì maligno dente,  
ch'impallidì repente  
come raggio di sol che nube adombri,  
e dal profondo core  
con un sospir mortale,  
sì spaventoso ohimè, sospinse fore  
che quasi avesse l'ale  
giunse ogni ninfa al doloroso suono,  
ed ella in abbandono  
tutta lasciossi allor nell'altrui braccia,  
spargea il bel volto, e le dorate chiome  
un sudor vie più freddo assai che ghiaccio.  
Indi s'udio il suo nome  
tra le labbra sonar fredde e tremanti  
e volti gl'occhi al cielo  
scolorito il bel viso, e i bei sembianti  
restò tanta bellezza immobil gelo.

ARCETRO Che narri, ohimè, che sento  
misera ninfa, e più misero amante  
spettacol di miseria, e di tormento.

## ORFEO

Non piango, e non sospiro  
o mia cara Euridice  
che sospirar, che lagrimar non posso,  
cadavero infelice,  
o mio core, o mia speme, o pace, o vita,  
ohimè chi mi t'ha tolto  
chi mi t'ha tolto, ohimè dove se' gita?  
Tosto vedrai, ch'invano  
non chiamasti morendo il tuo consorte,  
non son, non son lontano  
io vengo, o cara vita, o cara morte.

ARCETRO Ahi morte invida, e ria  
così recidi il fior dell'altrui speme,  
così turbi d'amor gl'almi contenti  
lasso ma indarno a' venti  
ove l'empia n'assal volan le strida,  
fia più senno il seguirlo, acciò non vinto  
da soverchio dolor sé stesso uccida.

DAFNE Va' pur ch'ogni dolor si fa men grave  
ove d'amico fido  
reca conforto il ragionar soave.

NINFE Dunque è pur ver, che scompagnate, e sole  
tornat'o donne mie  
senza la scorta di quel vivo sole?

AMINTA Sconsolati desir gioie fugaci  
o speranze fallaci  
e chi creduto avrebbe  
in sì breve momento  
veder il sol d'ogni bellezza spento?

NINFE Bel dì ch'in su 'l mattin sì lieto apristi  
deh come avanti sera  
nube di duol t'adombra oscura, e nera,  
o gioie, o risi, o canti  
fatti querele, e pianti.

PASTORI O voi cotanto alteri  
per fior di giovanezza  
e voi che di bellezza  
sì chiari pregi avete  
mirate donne mie quel che voi sete.

## CORO

Cruda morte ahi pur potesti  
oscurar sì dolci lampi  
sospirate aure celesti  
lagrimate o selve, o campi.  
    Quel bel volto almo fiorito  
    dove amor suo seggio pose  
    pur lasciasti scolorito  
    senza gigli, e senza rose.

Sospirate aure celesti  
lagrimate o selve, o campi.  
    Fiammeggiar di negre ciglia  
    ch'ogni stella oscuri in prova  
    chioma d'or guancia vermiglia  
    contr'a morte ohimè che giova.

Sospirate aure celesti  
lagrimate o selve, o campi.  
    S'Appennin nevoso il tergo  
    spira gel che l'onde affrena  
    lieto foco in chiuso alberga  
    dolce april per noi rimena.

Sospirate aure celesti  
lagrimate o selve, o campi.  
    Quand'a rai del sol cocenti  
    par che il ciel s'infiammi, e'l mondo  
    fresco rio d'onde lucenti  
    torna il dì lieto, e giocondo.

Sospirate aure celesti  
lagrimate o selve, o campi.  
    Spoglia sì di fiamm'e toscò,  
    forte carne empio serpente  
    ben si placa in selve, o 'n bosco  
    fier leon nell'ora ardente.

Sospirate aure celesti  
lagrimate o selve, o campi.  
    Bel nocchier costante, e forte  
    sa schernir marino sdegno  
    ahi fuggir colpo di morte  
    già non val mortal ingegno.

Sospirate aure celesti  
lagrimate o selve, o campi.

## Scena terza

- ARCETRO** Se fato invido, e rio  
di quest'amate piagge ha spento il sole  
donne, ne riconsola  
che per celeste aita  
il nobile pastor rimasto è in vita.
- CORO** Benigno don de gl'immortali dèi  
s'ei vive pur da tanta angoscia oppresso  
ma tu perché non sei  
in sì grand'uopo al caro amico appresso?
- ARCETRO** Con frettoloso passo  
come tu sai dietro li tenni, or quando  
da lungi il vidi, che dolente, e lasso  
sen già com'uom d'ogni allegrezza in bando  
il corso alquanto allento  
pur tuttavia da lunge  
tenendo al suo cammin lo sguardo intento  
ed ecco al loco ei giunge  
dove fe' morte il memorabil danno  
vinto da l'alto affanno  
cadde su l'erba, e quivi  
sì dolenti sospir dal cor gl'usciro  
che le fere, e le piante, e l'erbe, e i fiori  
sospirar seco, e lamentar s'udiro  
ed egli, o fere, o pianto, o fronde, o fiori  
qual di voi per pietà m'addita il loco  
dove ghiaccio divenne il mio bel foco.  
E come porse il caso, o volle il fato  
girando intorno le dolenti ciglia  
scorse sul verde prato  
del bel sangue di lei l'erba vermiglia.
- CORO** Ahi lagrimosa vista, ahi fato acerbo.

ARCETRO Sovra 'l sanguigno smalto  
immobilmente affisse  
le lagrimose luci, e 'l volto esangue,  
indi tremando disse:  
«O sangue, o caro sangue  
del mio ricco tesor misero avanzo  
deh co' miei baci insieme  
prendi dell'alma ancor quest'aure estreme.»  
E quasi ei fosse d'insensibil pietra  
cadde su l'erba, e quivi  
non dirò fonti, o rivi  
ma di lagrime amare  
da quegl'occhi sgorgar pareva un mare.

CORO Ma tu perché tardavi a dargli aita?

ARCETRO Io che pensato aveva di starmi ascoso  
fin che l'aspro dolor sfogasse alquanto  
quando su 'l prato erboso  
cader lo vidi, e crescer pianto, a pianto  
mossi per sollevarlo. O meraviglia,  
ed ecco un lampo ardente  
dall'alto ciel mi saettò le ciglia.  
Allor gl'occhi repente  
rivolsi al folgorar del nuovo lume,  
e sovr'uman costume  
entro bel carro di zaffir lucente  
donna vidi celeste, al cui sembiante  
si coloriva il ciel di luce e d'oro.  
Avvinte al carro avante  
spargean le penne candidette, e snelle  
due colombe gemelle,  
e qual le nubi fende  
cigno che d'alto alle bell'onde scende  
tal con obliqui giri  
lente calando là fermaro il volo,  
ove tra rei martiri  
lo sconsolato amante  
premea con guancia lagrimosa il suolo,  
ivi dal carro scese  
l'altera donna, e con sembiante umano  
candida man per sollevarlo stese  
al celeste soccorso  
la destra ei porse, e fe' sereno il viso,  
io di sì lieto avviso  
per rallegrarvi il cor mi diedi al corso.

**CORO** A te qual tu ti sia de gl'alti numi  
ch'al nobile pastor recasti aita  
mentre avran queste membra, e spirto, e vita  
canterem lodi ogn'or tra incensi, e fumi.

**CORO**

Se de' boschi i verdi onori  
raggirar su nudi campi  
fa stridor d'orrido verno  
sorgono anco, e frond'e fiori  
appressando i dolci lampi  
della luce il carro eterno.  
S'al soffiar d'Austro nemboso  
crolla in mar gli scogli alteri  
l'onda torbida spumante,  
dolce increspa il tergo ondosso  
sciolti i nembi oscuri, e feri  
aura tremula, e vagante.  
Al rotar del ciel superno  
non pur l'aer, e 'l foco intorno  
ma si volve il tutto in giro,  
non è il ben nel pianto eterno.  
Come or sorge, or cade il giorno,  
regna qui gioia, o martiro.

**PASTORI**

Poi che dal bel sereno  
in queste piagge umil tra noi mortali  
scendan li dèi pietosi a' nostri mali  
pria che Febo nasconda a Teti in seno  
i rai lucenti, e chiari  
al tempio ai sacri altari  
andiam devoti, e con celeste zelo  
alziam le voci e il cor cantando al cielo.

(qui il coro parte, e la scena si tramuta)

---

## Scena quarta

*[Inferno.]*

**VENERE** Scorto da immortal guida  
arma di speme, e di fortezza l'alma  
ch'avrai di morte ancor trionfo, e palma.

ORFEO Dea madre d'Amor figlia al gran Giove,  
che fra cotante pene  
ravvivi il cor con sì soave speme  
per qual fosco sentier mi scorgi? E dove  
rivedrò quelle luci alme, e serene?

VENERE Lo scuro varco, onde sian giunti a queste  
rive pallide, e meste,  
occhio non vide ancor d'alcun mortale.  
Rimira intorno, e vedi  
gl'oscuri campi, e la città fatale  
del re che sovra l'ombre ha scettro, e regno.  
Sciogli il tuo nobil canto  
al suon dell'aureo legno,  
quanto morte t'ha tolto ivi dimora,  
prega sospira, e plora  
forse avverrà, che quel soave pianto  
che mosso ha il ciel pieghi l'inferno ancora.

## ORFEO

Funeste piagge ombrosi orridi campi,  
che di stelle, o di sole  
non vedeste giammai scintill'e lampi,  
rimbombate dolenti  
al suon dell'angosciose mie parole,  
mentre con mesti accenti  
il perduto mio ben con voi sospiro,  
e voi deh per pietà del mio martiro,  
che nel misero cor dimora eterno,  
lagriamate al mio pianto ombre d'inferno.  
Ohimè che su l'aurora  
giunse all'ocaso il sol de gl'occhi miei  
misero e su quell'ora  
che scaldarmi a bei raggi mi credei  
morte spense il bel lume, e freddo, e solo  
restai fra pianto, e duolo  
com'angue suole in fredda spiaggia il verno  
lagriamate al mio pianto ombre d'inferno.

- ORFEO** E tu mentre al ciel piacque  
luce di questi lumi  
fatti al tuo dipartir fontan'e fiumi  
che fai per entro i tenebrosi orrori,  
forse t'affliggi, e piagni  
l'acerbo fato, e gl'infelici amori.  
Deh se scintilla ancora  
ti scalda il sen di quei sì cari ardori,  
senti mia vita, senti,  
quai pianti, e quai lamenti  
versa il tuo caro Orfeo dal cor interno  
lagrimate al mio pianto ombre d'inferno.
- PLUTONE** Ond'è cotanto ardire  
ch'avanti al dì fatale  
scend'a miei bassi regni un uom mortale?
- ORFEO** O de gl'orridi, e neri  
campi d'inferno, o dell'altera Dite  
eccelso re, ch'alle nud'ombre imperi,  
per impetrar mercede  
vedovo amante a quest'abisso oscuro  
volsi piangendo, e lagrimando il piede.
- PLUTONE** Sì dolci note, e se soavi accenti  
non spargeresti invan, se nel mio regno  
impetrasser mercé pianti, o lamenti.
- ORFEO** Deh se la bella diva  
che per l'acceso monte  
mosse a fuggirti invan ritrosa, e schiva  
sempre ti scopra, e giri  
sereni i rai della celeste fronte,  
vagliami il dolce canto  
di questa nobil cetra  
ch'io ricovri da te la donna mia,  
l'alma deh rendi a questo sen dolente,  
rendi a quest'occhi il desiato sole,  
a queste orecchie il suono  
rendi delle dolcissime parole,  
o me raccogli ancora  
tra l'ombre spente, ov'il mio ben dimora.

- PLUTONE** Dentro l'inferral porte  
non lice ad uom mortal fermar le piante,  
ben di tua dura sorte  
non so qual novo affetto  
m'intenerisce il petto,  
ma troppo dura legge  
legge scolpita in rigido diamante  
contrasta a' preghi tuoi misero amante.
- ORFEO** Ahi che pur d'ogni legge  
sciolto è colui, che gl'altri affrena, e regge  
ma tu del mio dolore  
scintilla di pietà non senti al core  
ahi lasso, e non rammenti  
come trafigga amor, come tormenti,  
e pur su'l monte dell'eterno ardore  
lagrimasti ancor tu servo d'amore;  
ma deh se 'l pianto mio  
non può nel duro sen destar pietate,  
rivolgi il guardo a quell'alma beltate,  
che t'accese nel cor sì bel desio,  
mira signor, deh mira  
come al mio lagrimar dolce sospira  
tua bella sposa, e come dolce i lumi  
rugiadosi di pianto a me pur gira,  
mira signor deh mira,  
quest'ombre intorno, e quest'oscuri numi,  
vedi come al mio duol come al mio pianto  
par che ciascun si strugga, e si consumi.
- PROSERPINA** O re nel cui semblante  
mi appago sì ch'il ciel sereno, e chiaro  
con quest'ombre cangiar m'è dolce e caro,  
deh se gradito amante  
già mai trovasti in questo sen raccolto  
onda soave a l'amorosa sete,  
s'al cor libero, e sciolto  
dolci fur queste chiome, e laccio, e rete  
di sì gentil amante acqueta il pianto.
- ORFEO** A sì soavi preghi  
a sì fervido amante  
mercede ancor pur nieghi,  
che fia però se fra tant'alme, e tante  
riede Euridice a rimirar il sole.  
Rimarran queste piagge ignude e sole?  
Ahi che me seco, e mille, e mille insieme  
diman teco vedrai nel tuo gran regno  
sai pur che mortal vita all'ore estreme  
vola più ratta che saetta al segno.

**PLUTONE** Dunque dal regno oscuro  
torneran l'alme al ciel, ed io primiero  
le leggi spezzerò del nostro impero.

**RADAMANTO** Sovra l'eccelse stelle  
Giove a talento suo comanda, e regge.  
Nettuno il mar corregge  
e move a suo voler turbi, e procelle  
tu sol dentr'ai confin d'angusta legge  
avrà l'alto governo  
non libero signor del vasto inferno?

**PLUTONE** Romper le proprie leggi è vil possanza,  
anzi reca sovente, e biasmo e danno.

**ORFEO** Ma degl'afflitti consolar l'affanno  
è pur di regio cor gentil usanza.

**CARONTE** Quanto rimira il sol volgendo intorno  
la luminosa face  
al rapido sparir d'un breve giorno  
cade morendo, e fa quaggiù ritorno  
fa pur legge o gran re quanto a te piace.

**PLUTONE** Trionfi oggi pietà ne' campi inferni,  
e sia la gloria, e 'l vanto  
delle lagrime tue, del tuo bel canto,  
o della regia mia ministri eterni  
scorgete voi per entro all'aere scuro  
l'amator fido alla sua donna avante,  
scendi gentil amante  
scendi lieto, e sicuro  
entro le nostre soglie,  
e la diletta moglie  
teco rimena al ciel sereno, e puro.

**ORFEO** O fortunati miei dolci sospiri  
o ben versati pianti  
o me felice sopra gl'altri amanti.

(coro d'ombre e deità d'inferno)

CORO

Poi che gl'eterni imperi  
tolto dal ciel Saturno  
partiro i figli alteri  
da quest'orror notturno  
alma non tornò mai  
del ciel a' dolci rai.  
Unqua né mortal piede  
calpestò nostre arene,  
che d'impetrar mercede  
non nacque al mondo speme  
in quest'abisso dove  
pietà non punge, e muove.  
Or di soave plettro  
armato, e d'aurea cetra  
con lagrimoso metro  
canoro amante impetra,  
ch'il ciel rivegga, e viva  
la sospirata diva.  
Sì trionfaro in guerra,  
d'Orfeo la cetra e i canti  
o figli della terra  
l'ardir frenat'e i vanti  
tutti non sete prole  
di lui che regge il sole.  
Scender al centro oscuro  
forse fia facil opra  
ma quanto, ah! quanto è duro  
indi poggiar poi sopra.  
Sol lice alle grand'alme  
tentar sì dubbie palme.

(si rivolge la scena e torna come prima)

## Scena quinta

*[Selva.]*

- ARCETRO** Già del bel carro ardente  
rotan tepidi i rai nel ciel sereno  
e già per l'oriente  
sorge l'ombrosa notte, e 'l dì vien meno,  
né fa ritorno Orfeo  
né pur di lui novella ancor si sente.
- CORO** Già di temer non si dée di sua salute,  
se da' campi celesti  
scender nume divin per lui vedesti.
- ARCETRO** Vidilo, e so ch'il ver quest'occhi han visto,  
né regna alcun timor nel petto mio,  
ma di vederlo men dolente, e tristo  
struggemi l'alma e 'l cor caldo desio.
- AMINTA** Voi che sì ratte il volo  
spiegaste aure volanti,  
voi de' fedeli amanti  
per queste piagge, e quelle  
spargete le dolcissime novelle.
- CORO** Ecco il gentil Aminta  
tutto ridente in viso  
forse reca d'Orfeo giocondo avviso.
- AMINTA** Non più non più lamenti  
dolcissime compagne  
non sia chi più si lagne  
di dolorosa sorte  
di fortuna, o di morte, il nostro Orfeo  
il nostro semideo  
tutto lieto, e giocondo  
di dolcezza, e di gioia  
nuota in un mar, che non ha rivo, o fondo.
- CORO** Come tanto dolore  
quetossi in un momento?  
E chi cotanto ardore  
in sì fervido cor sì presto ha spento?

- AMINTA** Spento è il dolor ma vive  
del suo bel foco ancor chiare, e lucenti,  
splendon le fiamme ardenti,  
la bella Euridice  
ch'abbiam cotanto sospirato, e pianto  
più che mai bella e viva  
lieta si gode al caro sposo accanto.
- CORO** Vaneggi Aminta o pure  
ne sperì rallegrar con tai menzogne?  
Assai lieti ne fai, se n'assecuri  
ch'il misero pastore  
prenda conforto nel mortal dolore.
- AMINTA** O del regno celeste  
voi chiamo testimon superni numi,  
s'il ver parlo, ragiono  
vive la bella ninfa, e questi lumi  
pur or miraro il suo bel viso, e queste  
orecchie udir delle sue voci il suono.
- CORO** Quai dolci, e care nuove  
ascolto, o dèi del cielo, o sommo Giove  
ond'è cotanta grazia, e tanto dono?
- AMINTA** Quando al tempio n'andaste io mi pensai  
ch'opra forse saria non men pietosa  
dell'infelice sposa  
gl'afflitti consolar vecchi parenti  
e là ratto n'andai  
ove tra schiera di pastori amici  
la sventurata sorte  
lagrimavan que' vecchi orbi infelici,  
or mentre all'ombra di quest'elci antiche  
ch' giro al prato fanno  
con dolci voci amiche  
eramo intenti a disaprir l'affanno  
come in un punto appar baleno, o lampo  
tal a' nostri occhi avanti  
sovraggiunti vegghiam gli sposi amanti.
- CORO** Pensa di qual stupor, di qual diletto  
ingombrò l'alme, e i cori  
della felice coppia il dolce aspetto.

AMINTA Chi può del cielo annoverar le stelle,  
o i ben di paradiso,  
narri la gioia lor, la festa, e 'l riso.  
Ridite, piagge, voi campagne e monti,  
ditelo fiumi, e fonti,  
e voi per l'alto ciel zeffiri erranti,  
qual fu gioia mirar sì cari amanti.  
Qual pallidetto giglio  
dolcemente or languia la bella sposa  
or qual purpurea rosa  
il bel volto di lei venia vermiglio,  
ma sempre, o che il bel ciglio  
chinasse a terra, o rivolgessi in giro  
l'alme beava, e i cor d'alto martiro,  
ardea la terra, ardean gl'eterni giri,  
a' gioiosi sospiri  
dell'uno, e l'altro innamorato core,  
e per l'aer sereno  
s'udian musici cori  
dolci canti temprar d'alati amori.  
Io fra l'alta armonia  
per far liete ancor voi mi misi in via.

CORO O di che bel seren s'ammanta il cielo  
al suon di tue parole  
fulgido più, ch'in sul mattin non suole  
e più ride la terra, e più s'infiora  
al tramontar del dì ch'in su l'aurora.

## Scena sesta

ORFEO

Gioite al canto mio selve frondose  
gioite amati colli, e d'ogni intorno  
ecco rimbombi dalle valli ascose.  
Risorto è il mio bel sol di raggi adorno,  
e co' begl'occhi onde fa scorno a Delo,  
raddoppia foco all'alme, e luce al giorno  
e fa servi d'amor la terra, e 'l cielo.

CORO Tu sei, tu sei pur quella  
ch'in queste braccia accolta  
lasciasti il tuo bel velo alma disciolta.

- EURIDICE** Quella, quella son io, per cui piangeste,  
sgombrate ogni timor donzelle amate,  
a che più dubbie, a che pensose state?
- CORO** O sempiterni dèi  
pur veggio i tuoi bei lumi, e 'l tuo bel viso  
e par ch'anco non creda a gl'occhi miei.
- EURIDICE** Per quest'aere giocondo  
e spiro e vivo anch'io  
mirate il mio crin biondo  
e del bel volto mio  
mirate donne le sembianze antiche  
riconoscete omai gl'usati accenti,  
udite il suon di queste voci amiche.
- CORO** Ma come spiri e vivi  
forse il gran regno inferno  
spoglian dei pregi suoi gl'eterei divi?
- EURIDICE** Tolsemi Orfeo dal tenebroso regno.
- ARCETRO** Dunque mortal valor cotanto impetra?
- ORFEO** Dell'alto don fu degno  
mio dolce canto, e 'l suon di questa cetra.
- AMINTA** Come fin giù ne' tenebroso abissi  
tua nobil voce udissi?
- ORFEO** La bella dèa d'amore  
non so per qual sentiero  
scorsemi di Pluton nel vasto impero.
- DAFNE** E tu scendesti entro l'eterno orrore?
- ORFEO** Più lieto assai, ch'in bel giardin donzelle.
- AMINTA** O magnanimo core,  
ma che non puote amore?
- CORO** Come quel crudo rege  
nudo d'ogni pietà placar potesti?
- ORFEO** Modi or soavi or mesti,  
fervidi preghi, e flebili sospiri  
temprai sì dolce, ch'io  
nell'implacabil cor destai pietate,  
così l'alma beltate  
fu mercé, fu trofeo del canto mio.

**CORO** Felice semideo, ben degna prole  
di lui che su nell'alto  
per celeste sentier rivolge il sole,  
rompersi d'ogni pietra il duro smalto  
vidi a' tuoi dolci accenti,  
e 'l corso rallentar fiumi, e tormenti,  
e per udir vicini  
scender dagl'alti monti abeti, e pini  
ma vie più degno vanto oggi s'ammira  
della famosa lira,  
vanto di pregio eterno  
mover gli dèi del cielo, piegar l'inferno.

**CORO**

Biondo arcier che d'alto monte  
aureo fonte  
sorger fai di sì bell'onda,  
ben può dirsi alma felice  
cui pur lice  
appressar l'altera sponda.  
Ma qual poi del sacro umore  
sparge il core  
tra i mortal può dirsi un dio  
ei degl'anni il volto eterno  
prende a scherno  
e la morte e il fosco oblio.  
Se fregiat' il crin d'alloro  
bel tesoro,  
reca al sen gemmata lira,  
farsi intorno alma corona  
d'Elicona  
l'alte vergini rimira.  
Del bel coro al suon concorde  
l'auree corde,  
sì soave indi percote,  
che tra boschi Filomena,  
né sirena  
tempra in mar sì care note.  
S'un bel viso, ond'arde il petto  
per diletto  
brama ornar d'eterno vanto  
sovra 'l sol l'amata diva  
bella, e viva  
sa ripor con nobil canto.

*Continua nella pagina seguente.*

CORO

Ma se schiva a bei desiri  
par che spiri  
tutto sdegno un cor di pietra,  
del bel sen l'aspra durezza,  
vince, e spezza  
dolce stral di sua faretra.  
Non indarno a incontrar morte  
pronto, e forte  
move il piè guerriero, o duce,  
là 've Clio da nube oscura,  
fa sicura  
l'alta gloria ond'ei riluce.  
Ma che più? S'al negro lito  
scende ardito  
sol di cetra armato Orfeo,  
e del regno tenebroso  
lieto sposo  
porta al ciel palma, e trofeo.

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3
Alla cristianissima Maria Medici regina di Francia, e di Navarra.....	4
Prologo.....	5
Scena unica.....	5
Atto unico.....	6
Scena prima.....	6
Scena seconda.....	8
Scena terza.....	14
Scena quarta.....	16
Scena quinta.....	22
Scena sesta.....	24

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Al canto, al ballo, all'ombre.....	7
Biondo arcier che d'alto monte.....	26
Funeste piagge ombrosi orridi campi.....	17
Gioite al canto mio selve frondose.....	24
Nel puro ardor della più bella stella.....	9
Se de' boschi i verdi onori.....	16